

PUNTI DI VISTA

INTERESSA DAVVERO
COMBATTERE LE DROGHE?

RAMON FRESTA

Ogni giorno la cronaca nera riporta notizie legate alle droghe: si va dai traffici internazionali delle organizzazioni criminali al sequestro della piantina di marijuana sul terrazzo dell'adolescente, dai reati violenti compiuti da consumatori alle morti per overdose. In occasione della giornata che l'Onu dedica al tema, si raggiunge l'apice con la strumentalizzazione dei dati, operata dai diversi schieramenti, per legittimare la propria ideologia. Quello delle sostanze è un mercato che non conosce flessioni; qualcuno ipotizzava che con la crisi sarebbero calati i consumi, il rapporto 2013 dell'agenzia europea che monitora il fenomeno smentisce questa aspettativa, sono aumentati specie tra i giovani. Per l'Italia si parla di 500.000 adolescenti che usano cannabis e circa 60.000 la cocaina, 362 i morti da overdose. Ricordo l'uso smodato di alcool, bevande energetiche (+41%), droghe sintetiche, psicofarmaci e sostanze non ancora catalogate come stupefacenti, aggiungiamo altre dipendenze -in primis l'azzardo- e avremo un quadro molto preoccupante. La mia opinione di operatore da 30 anni in questo campo, è che si continui a sbagliare obiettivo.

Uno dei temi degli antiproibizionisti è che legalizzando si farebbe la lotta alla mafia, mi chiedo se queste persone siano coscienti che la mafia guadagna, forse di più, dallo sfruttamento del ciclo dei rifiuti, dall'abusivismo, dai grandi appalti di opere pubbliche; il tutto in accordo con amministratori e politici senza scrupoli. Nella classifica d'infiltrazioni di ecomafie la Liguria si distingue negativamente: ottava a livello nazionale e prima per il nord! Quante cose legali producono reddito per lo stato e rovinano o morte per tante persone? Alcool, sigarette, gioco d'azzardo, voglia-

mo proprio aggiungere anche la droga? Magari confezionata con una scritta che ammonisce sulla pericolosità del consumo? Cerchiamo di essere seri e pratici e investiamo risorse per raggiungere il vero obiettivo: la persona dipendente, operare affinché i giovani in particolare ma la popolazione in generale siano in grado di vivere bene senza pericolose fughe dalla realtà. Per fare questo ci vogliono risorse ed innovazione, due elementi che scarseggiano nella cura alle dipendenze, o meglio: il secondo è sacrificato assolutamente dal primo.

Non mancano operatori preparati e idee per rendere più efficace il sistema (ormai vecchio come concezione), manca la possibilità economica di dare gambe alle idee. Recentemente ho partecipato ad una formazione del dipartimento delle dipendenze della Asl 3, è emerso chiaramente come la linea sia dettata dal budget e non dalle necessità, per la residenzialità nelle dipendenze è sceso di circa 400.000 in un anno a fronte di un aumento di dipendenti da oppiacei in carico ai Sert, arrivati a 4000: una triste realtà comune ad altri dipartimenti della salute.

La politica deve avere più coraggio, occorrono scelte che traggiano il bene comune piuttosto che la tutela dei diritti e delle ricchezze di pochi. Avete presente la recente proposta di ridurre le tasse ai possessori di imbarcazioni, in Italia sarà maggiore il numero di possessori di barche o dei portatori di patologie che necessitano di cure? In Afghanistan, dopo 10 anni di occupazione internazionale come "missione di pace" si registra un nuovo record nella produzione di oppio, è spontanea la domanda: la politica mondiale ha realmente interesse ad eliminare le dipendenze e operare per il benessere dei popoli?

L'autore è educatore professionale e logoterapeuta

l'appello

**Don Battaglia (Fict):
mancano risorse e molti
servizi stanno chiudendo
ma i tossicodipendenti
sono in continuo aumento**

DA MILANO

Le «Comunità terapeutiche sono in sofferenza» e «molti servizi stanno chiudendo a causa della inadeguatezza delle risorse investite che crea costi sociali imponenti». È l'allarme lanciato, nella giornata dedicata alla lotta contro le droghe, da don Mimmo Battaglia, presidente della Fict (Federazione Italiana Comunità Terapeutiche). Più che i proclami, spiega, parlano i nume-

«Comunità terapeutiche allo stremo»

ri, che raccontano di un'Italia divisa, con rette - per la fascia pedagogica residenziale - che vanno dai 142 euro del Trentino-Alto Adige ai 27 della Campania. Osservando le statistiche, essere ottimisti è un'impresa: «I tossicodipendenti aumentano, così come aumenta il consumo di droga soprattutto tra i giovani», prosegue don Battaglia, ricordando l'esplosione delle dipendenze comportamentali: dai disturbi alimentari all'utilizzo sfrenato di internet e dei social network. Passando per la piaga dell'azzardo con, nella fascia tra i 15 e i 64 anni, oltre il 4% di giocatori problematici o patologici. E lo Stato, evidenzia il presidente della Fict, si comporta in modo «schizofrenico», perché «mentre trae profitto tramite il

gioco, ammalia se stesso con un'altra dipendenza legalizzata». Nonostante i drammi, sul mondo delle droghe ci sono sempre meno riflettori accesi, e l'aumento della tolleranza verso il consumo di sostanze, afferma don Battaglia, «ha aperto un percorso strisciante e silenzioso di "rottamazione delle persone dipendenti"»: sarebbe più efficace, invece, lavorare sulle «politiche di cura e di prevenzione rivolte alla diminuzione della cronicità dei tossicodipendenti». La lotta alle droghe è resa più difficile dalla crisi economica, che rende le persone più fragili e disorientate. Tuttavia, commenta don Battaglia, «è necessario investire risorse per raggiungere un obiettivo fondamentale che è la promo-

zione della vita, per sostenere, accompagnare e liberare i nostri giovani e non solo da falsi miti, riconsegnando loro il diritto di scegliere e costruire una società più libera». Senza dimenticare, conclude il presidente della Fict, di riconoscere alle Comunità Terapeutiche il diritto «di continuare a vivere ed operare, a costruire e progettare, ad incontrare le persone ed in particolare quelle che vivono in uno stato di disagio che nemmeno riescono a riconoscere come tale». È questa la missione della Fict, presente con una rete di 44 associazioni ed enti di solidarietà sociale, e attiva con progetti e servizi a livello nazionale e nell'ambito della cooperazione internazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

inchiesta

Analizzati due prodotti comperati da uno smart shop olandese: non è stata rintracciata la presenza di stupefacenti, ma ne bastano tre per non dormire due notti di fila

Una pasticca di Kryptonite vale dieci caffè

DA MILANO LORENZO GALLIANI

La via dello sballo non ha confini: basta cliccare in cerca di un *grew shop* o di uno *smart shop* e dare un'occhiata alla lista dei prodotti per improvvisarsi coltivatore di piantine non proprio ornamentali o provare un intruglio di sicuro effetto. Noi optiamo per uno *smart shop* olandese, tra i più importanti centri di smistamento di salvia divinorum, pillole psichedeliche e funghetti allucinogeni. Prenotiamo due tipi di prodotti "low cost" dalle confezioni suggestive: una si chiama Kryptonite, l'altra Stargate. Avremo «una sensazione di energia euforica», ci viene assicurato. Per dare il via libera alla spedizione si può persino utilizzare una forma di pagamento completamente anonima, attraverso le carte di acquisto in vendita in bar o tabaccherie di mezza Italia: basta digitare il pin e il gioco è fatto. Della consegna si occupa un corriere espresso: come se avessimo ordinato un libro o una caffettiera.

Quelle che ci venivano presentate come prodotti simili all'ecstasy, non sono in realtà sostanze stupefacenti. L'esame del Centro Analisi Monza, in collaborazione con tecnici dell'Istituto di Medicina Legale dell'Università di Pavia, rileva solo un altissimo concentrato di caffeina. In soldoni: ogni pastiglia "vale" dieci caffè. Se un ragazzino ne ingerisce due o tre, per forza che poi si sentirà pieno di energia durante la serata in disco. Starà sveglio anche la notte successiva, come minimo. Ma se dovesse accusare un malore, lui - che le analisi non le ha fatte fare - non saprebbe neppure spiegare che cosa ha davvero ingurgitato. Droghe furbe? Di certo non gli acquirenti. «Anche se i nostri pazienti, per questo tipo di problemi, sono ancora pochi - commenta Fabrizio Gatti del Sert di Milano -, sono sempre più preoccupato per l'affermarsi di queste nuove sostanze. C'è una possibilità pressoché infinita di realizzarne di tipi differenti, e ormai la gente non sa neppure cosa prende. Tanto più che questi prodotti

possono anche essere realizzati praticamente ovunque, in laboratori semiartigianali. C'è chi arrotonda così. Come un lombardo che ci propone delle miscele "speciali" e sostanze dal risultato garantito, dice lui. A fare la consegna - a mano - sarà un suo parente. Venti euro al grammo, prendere o lasciare. Ma cosa acquistiamo? «Non riveliamo il nome per ovvi motivi commerciali», risponde via mail. Ci fermiamo qui e non proseguiamo nell'acquisto. Il ragazzino in cerca di emozioni facili può però farsi tentare. Forse finirà per sniffare qualche grammo di zucchero a velo, e si sentirà truffato. Oppure davvero avrà tra le mani una sostanza pesante. E, se starà male, non potrà dire ai medici quale veleno lo sta lacerando: gli è stato nascosto, per gli "ovvi motivi commerciali" della spietata industria dello sballo. L'offerta è poi arricchita dalle nuove sostanze psicoattive, le cosiddette *smart drugs*, "droghe furbe" le chiama qualcuno. Furbe perché, spiega il rapporto Europol, sono chimicamente simili alle droghe già conosciute, ma «sufficientemente differenti per riuscire a sfuggire alle leggi». Che, di tanto in tanto, devono aggiornare l'elenco delle sostanze vietate: 41 nel 2010, 49 nel 2011, addirittura 73 lo scorso anno. Circa 240 quelle registrate dal 2005 ad oggi. Non si fa in tempo a scoprire - e a vietare - nuove molecole tossiche, che già iniziano a circolarne altre. E intanto i *grew shop* hanno trovato il modo di dare meno nell'occhio. L'avvertenza-éscamotage è al limite del ridicolo: siccome la coltivazione di cannabis - senza apposita autorizzazione - è vietata, i semi in vendita «potranno essere utilizzati esclusivamente per fini collezionistici e per la preservazione genetica». Che tutti gli acquirenti siano davvero amanti della natura o ricercatori? Difficile crederlo: e comunque la responsabilità del negoziante si ferma lì. Ma, già che ci sono, vendono fertilizzanti, complessi kit idroponici e vasi, che con il collezionismo c'entrano ben poco. Da qui la denuncia dell'Europol e dell'Osservatorio europeo delle droghe e delle dipendenze (Oedt): non sono soltanto attività commerciali, ma veri e propri «centri di apprendimento» per la coltivazione della cannabis. E il fai-da-te permette di sfuggire più facilmente ai controlli delle forze dell'ordine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alcolisti, tossicodipendenti, prostitute l'ultima lezione del mio amico Andrea

GIANNI TESTINO*

CARA Repubblica, nel 2006 in un momento complesso della mia vita professionale, ma determinato a creare un ambiente ospedaliero a favore di persone con malattie del fegato per dipendenza da alcol, in grado di offrire una medicina diversa non solo costituita da farmaci, ma anche da relazione, mi decisi a chiamare la Signora Lilli (instancabile organizzatrice della Comunità di San Benedetto) dicendole che avevo bisogno dei consigli e del carisma di Don Andrea.

Il Gallo si presentò una mattina nel mio reparto accompagnato da uno dei suoi ragazzi e un po' incuriosito visitò il piccolo spazio (e ancora piccolo è rimasto) con pareti colorate e arredato come fosse una casa. Rimase favorevolmente impressionato dalla *deospedalizzazione* e si mise in ascolto.

Da quel giorno divenne uno dei maggiori alleati della nostra battaglia e mi insegnò che importante è "costruire cose buone" a favore "del bene comu-



Don Gallo a Pegli: l'ultima battaglia contro il proliferare delle sale da gioco

ne", senza mai arrendersi e soprattutto senza avere mai paura di sostenere idee e persone in grado di incidere positivamente nella nostra comunità.

L'ultima volta che l'ho incontrato è stato il primo marzo a Pe-

gli, per opporci all'apertura dell'ennesimo locale dedicato al gioco d'azzardo. Stanco, ma ancora con una grande voglia di fare del bene e di combattere contro i poteri forti.

Andrea amava la sua Chiesa e

per questo ha vissuto realmente come il Gesù uomo, il Gesù storico, fregandosene di seguire indicazioni da un apparato ecclesiastico che per troppo tempo, in cambio di favori di bassa portata, ha preferito

sponsorizzare una politica sempre a favore di pochi e azioni fallimentari a favore invece dei meno abbienti. Basta considerare l'atteggiamento della Cei nell'ultimo anno del governo Monti.

È stato realmente l'uomo dei poveri con i poveri, aprendo la porta a chi bussava, ma soprattutto aprendo il suo cuore ai più sofferenti, con particolare riferimento ai giovani tossicodipendenti, alcolisti o anche a giovani che non riuscivano a

Mi ha insegnato che ciò che conta di più è "riuscire a costruire cose buone"

trovare una società accogliente solo perché omosessuali o transessuali.

È stato veramente l'interprete di Gesù nella nostra epoca ricordandoci di non farci dominare dall'avidità del denaro, di non lasciarci impressionare

dalla volontà di potenza, di non farsi schiavizzare dalla ricerca esasperata del benessere e soprattutto, in questa nostra epoca in cui sembra che il solo valore dell'uomo sia la prestazione, difendere la dignità dei più deboli, delle persone "improduttive", dei poveri. Ha promosso l'incontro inter-religioso, ben consapevole che la pace fra i popoli è possibile anche attraverso la pace fra le religioni.

L'incontro con il Gallo mi ha cambiato come uomo e come professionista della salute. In questi anni ho fatto spesso ricorso alla sua dottrina: ogni qualvolta ho utilizzato comportamenti ed espressioni apprese da lui l'ho sempre citato, ma chissà quante volte ho dato per note cose che invece avevo imparato da lui: penso che sarebbe contento di sapere che i miei, i nostri meccanismi di ragionamento seguono incoscientemente i suoi ragionamenti.

Grazie don Andrea, prete laico!

*Medico e referente C.C. OMS

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROGETTO DI TURSI AL CENTRO DI UNA GIORNATA NAZIONALE GIOVEDÌ A ROMA

Tutela minori, Genova fa scuola

Oltre 350 under 18 dati in affido per toglierli da situazioni di disagio familiare

GENOVA in prima linea per la difesa dei diritti dell'infanzia. Sono più di 350 i bambini e i ragazzi under 18 che nel 2012 il Comune ha tolto da situazioni di difficoltà affidandoli a famiglie "sicure". «Genova da diversi anni è tra i Comuni con il maggior numero di affidi, ben 350 nel 2012», ha evidenziato l'assessore al Sociale del Comune, Paola Dameri, annunciando che il "modello Genova" di affido familiare sarà protagonista il 20 giugno a Roma di un incontro nazionale alla Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Sono stati oltre 350, dunque lo scorso anno, i giovani under 18 di nazionalità italiana o straniera, che si trovavano in situa-

zioni di instabilità familiare - violenze, detenzioni, tossicodipendenze, incuria e altro - che hanno imposto l'allontanamento dalla famiglia naturale e l'affido ad un'altra.

L'esperienza genovese sarà al centro della giornata "Applicazione e monitoraggio delle linee di indirizzo per l'affidamento familiare", e, subito dopo l'intervento del viceministro alle Politiche sociali Maria Cecilia Guerra, toccherà alla dottoressa Liana Burlando, responsabile Affido e adozioni del Comune di Genova, illustrare i risultati del progetto nazionale "Un percorso nell'affido".

È stato proprio il Comune di Genova a



L'assessore Paola Dameri

curare gli aspetti gestionali ed economici per l'attuazione del primo progetto nazionale sull'affidamento sviluppatosi fra il 2008 e il 2012, nell'ambito del quale la cabina di regia ha elaborato le "Linee d'indirizzo nazionali per l'affidamento familiare".

«Il Comune di Genova ha attivato esperienze di affido familiare fin dal 1978, la prima legge nazionale sull'affido è del 1983 - ha ricordato Liana Burlando - anche sviluppando modalità innovative: affido di neonati, di minori stranieri senza genitori in Italia, affido 'omoculturale', cioè con genitori affidatari della stessa nazionalità del minore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IN ATTESA DEL DECRETO DEL MINISTRO DELLA GIUSTIZIA

La situazione delle carceri italiane AUMENTA IL RISCHIO CRIMINALITÀ

La situazione delle 206 carceri italiane è drammatica. Non da oggi. Tutti lo hanno denunciato autorevolmente. Da molti anni lo ribadisce con forza il presidente della Repubblica. Ma si è fatto poco o niente. È la realtà stupefacente di fronte a cui dobbiamo metterci. Per affrontare questa situazione ci vogliono misure di emergenza e un investimento di più lungo periodo.

Nelle prigioni italiane ci sono circa 66 mila detenuti, in assoluta maggioranza uomini (le donne non sono più di tremila). Ma le carceri potrebbero ospitare una quantità di detenuti di poco più della metà di questa popolazione. Ci sono pure una sessantina di bambini insieme alle loro madri. Gli spazi (anche quelli di socializzazione, di istruzione o di svago) sono spesso occupati da letti a castello. **Le condizioni igieniche sono generalmente precarie. Si vive 20-22 ore al giorno in locali stretti e pieni di gente. Dal 2000 a oggi ci sono stati 776 suicidi in carcere:** una cifra allarmante, rivelatrice dell'annichilimento delle personalità in quell'ambiente.

Tra l'altro il sovraffollamento è invivibile con la stagione calda. Queste osservazioni possono apparire banali, dopo che tanti le hanno proposte negli anni precedenti. Ma conviene insistere, visto che non si è fatto niente. Tra i tanti problemi della nostra società, spesso rappresentati con voce forte, chi pensa al mondo del carcere che non ha voce?

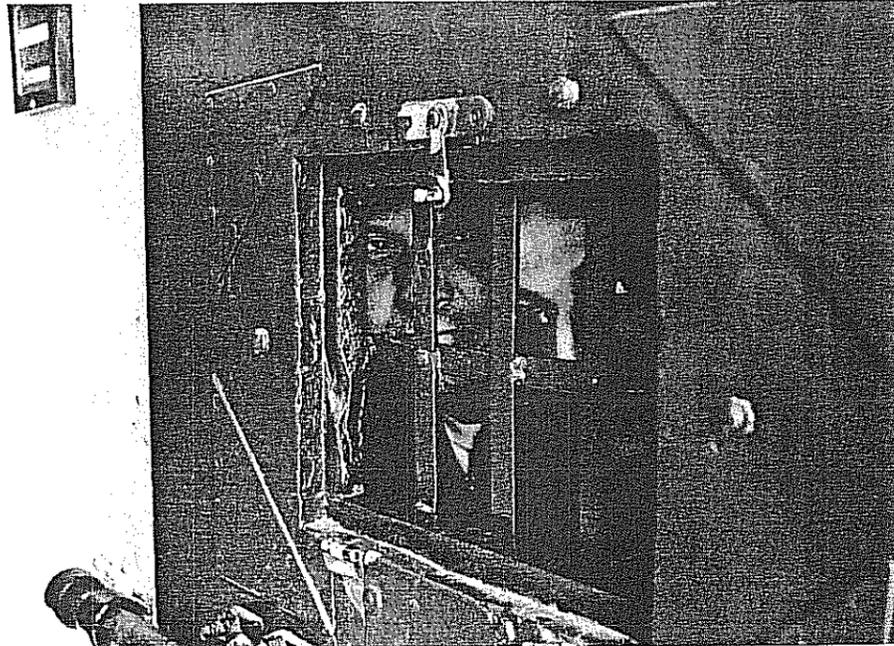
Guardiamo dentro questo mondo. Il 30% dei detenuti è straniero. Il 15% ha patologie psichiatriche. Il carcere è divenuto un contenitore del disagio sociale: poveri, tossicodipendenti, malati psichici, immigrati, senza fissa dimora... In carcere vanno molto facilmente i più poveri. È davvero impossibile migliorare le

LA CONDIZIONE CARCERARIA È RIVELATRICE DI COME IL NOSTRO STATO, IN QUESTO CAMPO, SIA AL DI SOTTO DI UNO STANDARD DI CIVILTÀ.

condizioni di vita delle prigioni? Il provvedimento proposto dal ministro della Giustizia Cancellieri individua pene alternative per persone non socialmente pericolose e favorisce l'uscita di chi è giunto alla parte finale della pena. È stato rinviato all'ultimo Consiglio dei ministri, nonostante la lunga preparazione fin dal tempo del ministro Severino. Si

può fare molto. C'è la questione dei tossicodipendenti (circa il 30-35% dei detenuti). Non si capisce perché non siano ancora stati proposti percorsi alternativi alla detenzione con l'entrata in comunità o in programmi terapeutici.

Bisogna evitare poi il sovraffollamento con troppi ingressi di detenuti in attesa di giudizio, poi rilasciati. C'è il vasto campo delle pene alternative da utilizzare. Non si tratta di praticare una posizione lassista che metta a rischio la sicurezza degli italiani. Ma un carcere, concepito in modo inumano, è una forma di isolamento, non recupera i detenuti ma predispone a nuovi comportamenti criminali. La condizione carceraria è rivelatrice di come il nostro Stato, in questo campo, sia al di sotto di uno standard serio di civiltà. La nostra giustizia diventa ingiusta e inumana. ■



«Il mondo va in ecstasy»

Allarme droghe sintetiche

I consumatori sono 33,8 milioni, 211 mila i morti

DA MILANO PAOLO LAMBRUSCHI

La nuova sfida globale viene dalle droghe sintetiche, che stanno soppiantando eroina e cocaina e la cui varietà è cresciuta a dismisura. Resta invece stabile il consumo planetario delle droghe tradizionali. È la foto scattata dal rapporto mondiale 2013 sulle droghe, presentato ieri a Vienna dall'Unodc, ufficio dell'Onu contro droga e crimine, secondo il quale nel 2011 il consumo di stupefacenti ha ucciso 211 mila persone, perlopiù giovanissimi. Secondo il rapporto le morti sono dovute a mancanza di cure e prevenzione: solo un caso su sei viene affrontato adeguatamente. In Italia l'1,7% della popolazione tra i 15 e i 64 anni viene considerata affetta da tossicodipendenza. Cala del 12% rispetto al 2008 il numero di chi si inietta droghe. Secondo le stime Onu sono circa 14 milioni tra i 15 e i 64 anni, mentre scende a 1,6 milioni - il 46% in meno - il popolo di tossicodipendenti affetti da Aids.

Il rapporto lancia dunque l'allarme droghe sintetiche, che stanno proliferando «a tassi senza precedenti provocando sfide impreviste alla salute pubblica» e possono essere «più pericolose delle droghe tradizionali». L'uso di anfetamine, esclusa l'ecstasy, è diffuso tra lo 0,7% della popolazione tra i 15 e i 64 anni. Nel globo 33,8 milioni di persone ne hanno fatto uso, mentre nel 2011 i consumatori di ecstasy erano 19 milioni, lo 0,4%, concentrati soprattutto sul mercato occidentale. Si affermano per facilità di produzione nei laboratori clandestini, libertà di acquisto e bassi costi. Rispetto alla cocaina, il cui prezzo è in calo, lo sballo con una dose in tavolette in Italia costava nel 2011 meno della metà. Secondo una ricerca di Eurobarometro il 7% dei giovanissimi consumatori europei di pasticche acquista su Internet sostanze chiamate nel gergo delle strade con nomi quali *miao miao*, *sali da bagno* o *spezie* per far passare un falso concetto di bassa pericolosità.

Il direttore generale dell'agenzia Onu, Yuri Fedotov, chiede agli stati «azioni concertate per prevenire traffico e abuso di queste sostanze». Un nemico letale che cambia faccia velocemente: vengono sintetizzate in fretta e in forme mutevoli in laboratori clandestini (nel solo 2011 ne sono stati scoperti oltre un centinaio). Prodotte con "brevetti" nel Sudest asiatico, dove l'industria chimica e farmaceutica è avanzata, le pillole stanno inon-

dando il globo. Il numero di nuove droghe identificate è passato dalle 166 del 2009 alle 251 del 2012, con un incremento di oltre il 50%. Per la prima volta, afferma il rapporto, il numero di sostanze sintetiche supera quello di 234 registrate nei protocolli internazionali. Solo in area Ue, dove 5 under 24 su 100 le hanno sperimentate, il numero di pasticche illecite è passato dalle 14 del 2005 alle 236 dell'anno scorso. Regno Unito, che vale un quarto del business, Polonia, Francia, Germania e Spagna assorbono tre quarti del mercato.

Sul versante "tradizionale", la cannabis resta la droga più diffusa al mondo con 180 milioni di consumatori. Dopo essere passato di moda in Europa lo scorso decennio, ora è in ripresa il consumo di "erba" marocchina e nigeriana. Il rapporto 2013 rileva la stabilità del consumo di eroina e cocaina che riguarda lo 0,4% della popolazione tra i 15 e 64 anni (circa 16 milioni di persone). Il calo del consumo di coca nei paesi occidentali è compensato dalla crescita nelle economie asiatiche emergenti e in America Latina. L'Afghanistan resta leader nella coltivazione globale

di oppio con il 75% della produzione illegale 2012 e le informazioni preliminari sul 2013 prevedono ulteriori espansioni. La produzione mondiale è diminuita di un terzo rispetto al 2011 e il Messico resta il primo produttore americano.

L'Africa sta emergendo come area strategica per il narcotraffico. I dati, ancora scarsi, segnalano che le rotte su gomma continentali orientali e occidentali stanno soppiantando quelle marittime più controllabili. L'Onu segnala ad esempio la nuova via che passa a sud dell'Afghanistan nei porti di Iran e Pakistan, sempre più usata dai trafficanti di eroina per raggiungere i mercati europei attraverso i porti africani, un'alternativa alle battute strade balcaniche e allo sbocco in Medio Oriente via Iraq. Mentre il trasporto via mare di cocaina dalla Colombia, produttore principe, oggi si sta spostando sulla triangolazione atlantica lusofona dal Brasile al Portogallo via Angola. Per Fedotov occorre uno sforzo internazionale per monitorare la situazione ed evitare che l'Africa diventi un nuovo feudo del narcocrimine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Carcere degradante».

Ma rieducare si può

La critica di Napolitano. Cancellieri presenta un progetto per le detenute

DI NICOLETTA MARTINELLI

Una «realtà degradante», un sistema «che ha raggiunto soglie di criticità non più ammissibili»: contiene una critica del sistema carcerario tanto spietata quanto oggettiva il messaggio che, ieri, Giorgio Napolitano ha inviato a Giovanni Tamburino, capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, in occasione della ricorrenza del 196° anniversario della fondazione del corpo di polizia penitenziaria. Esprimendo il più sentito apprezzamento per gli agenti, «per l'impegno generoso e la sempre maggiore professionalità con cui adempiono alle loro funzioni», il presidente della Repubblica ha voluto anche sottolineare l'impegno degli operatori sempre alle prese con «situazioni di disagio, di sofferenza e di rischio che la pesante realtà carceraria comporta consentendo di far fronte, con spirito di abnegazione e profondo senso dell'istituzione, alle carenze del siste-

ma, che hanno raggiunto soglie di criticità non più ammissibili». La questione carceraria è di profonda «gravità ed estrema urgenza» - come l'ha definita Napolitano - e deve rientrare quindi tra le priorità del nuovo governo. «Si richiedono ora - si legge ancora nel messaggio - decisioni non più procrastinabili per il superamento di una realtà degradante per i detenuti e per la stessa polizia penitenziaria che in essa opera, al fine di assicurare l'effettivo rispetto del dettato costituzionale sulla funzione rieducativa della pena e sul senso di umanità cui debbono corrispondere i trattamenti relativi all'espiazione delle condanne penali». Il messaggio si conclude con un auspicio, ovvero che «il parlamento e il governo - anche riprendendo il disegno di legge sulla modifica del sistema sanzionatorio non giunto a definitiva approvazione nella precedente legislatura a causa della sua fine anticipata - assumano rapide decisioni che conducano a dei pri-

mi risultati concreti».

Gli ultimi dati sul sovraffollamento delle carceri si riferiscono al 15 maggio 2013: i detenuti dei 206 penitenziari italiani risultavano essere 65.891, molti di più - 18.821 - dei posti disponibili. Di questi, 24.691 in attesa di giudizio (indagati o imputati in custodia cautelare), 40.118 i condannati e 1.176 gli internati. Un buon terzo, circa 23mila, è costituito da stranieri. Il che colloca l'Italia - i dati arrivano dal Consiglio Europeo - al terzo posto, dopo Serbia e Grecia, tra i Paesi con le carceri più

sovraffollate. In pratica 147 detenuti ogni cento posti letto. A dati più aggiornati sta lavorando il ministero, come ha spiegato ieri mattina Anna Maria Cancellieri: «Siamo in grado di fornire tutti i dati relativi alle carceri, posto per posto, letto per letto» ha garantito. «Ci stiamo lavorando e daremo risposte adeguate all'Europa - ha proseguito il guardasigilli - tenendo conto di una strategia che riguarda tutto, dalla deflazione delle pene alle nuove strutture, alla riorganizzazione di quelle che ci sono».

Dichiarazioni arrivate a margine di un convegno dove è stato presentato il progetto educativo dedicato alle donne detenute nella casa circondariale di Rebibbia e realizzato dal liceo artistico Enzo Rossi. «Donne dentro e fuori» offre alle recluse la possibilità di creare oggetti d'arte che facciano da tramite tra chi vive dentro il carcere e chi sta fuori. In questo caso, si tratta di foulard stampati che saranno venduti in tutto il Lazio da Unicoop Tirreno. La dirigente del liceo Enzo Rossi ha chiesto al ministro un'attenzione particolare al tema dei progetti educativi realizzati nelle carceri. «Sappiamo che le scuole interne alle carceri potrebbero passare, dal punto di vista della gestione, dagli istituti pubblici ai centri di formazione per adulti. Ho chiesto personalmente al ministro di interessarsi a questo per evitare che ci sia questo passaggio che - ha concluso - porterebbe, in poco tempo, alla morte di queste scuole interne alle carceri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PONTEDECIMO Progetto Ceis ha permesso a trenta reclusi di "evadere" dalle celle per diventare giardinieri

Detenuti diventano lavoratori

Stage dietro le sbarre nella prigione ancora immune dalla piaga del sovraffollamento

MICHELE VARI

Le docce create nelle celle che ne erano sprovviste, alcuni locali riqualificati e recuperati per le attività sociali. Eppoi giardinaggio nelle aiuole e la pulizia di altri spazi. Un progetto di lavoro pensato dal Ceis (il Centro di Solidarietà di Genova) finanziato dalla compagnia San Paolo ha portato uno spiraglio di luce in un carcere storicamente non sempre incline all'apertura come l'istituto circondariale di via Coni Zugna, a Pontedecimo, nato come femminile, ma poi costretto ad ospitare anche detenuti maschi per alleviare l'atavico problema del sovraffollamento nelle celle.

Il progetto "Al di là del carcere" ha permesso di trasmettere le tecniche dell'edilizia e l'arte del giardinaggio a trenta reclusi, dieci donne e venti uomini, ed è stato raccontato ieri, un mese dopo la conclusione, con una conferenza tenuta nella sala teatro della prigione. Presenti il direttore dell'istituto, Maria Isabella De Gennaro, Enrico Costa, presidente del Ceis, Stefano Delle Piane, rappresentante ligure della compagnia San Paolo, alcuni animatori e un ispettore della polizia penitenziaria dell'istituto.

È toccato al direttore De Gennaro illustrare le principali finalità del progetto: «È nostro dovere avviare attività affinché la detenzione vada al di là della mera detenzione. Solo così si può sperare di lavorare nel solco di quanto ogni penitenziario dovrebbe, come detta la Costituzione, ossia garantire e favorire il rin-

serimento e la rieducazione dei reclusi. Perché chi va in carcere lo fa a causa di alcune devianze e la società ha il compito e l'obbligo di farsi carico degli effetti delle devianze».

Un rapporto, quello nato fra animatori del progetto, tutor (ossia gli insegnanti) e detenuti che ha arricchito tutti. Come è stato ribadito da ogni operatore che lavora nell'istituto appollaiato sulle pendici di via Coni Zugna. Un'idea forse perfezionabile, perché insegnare mestieri, come il muratore, oggi senza sbocchi occupazionali, appare in prospettiva poco lungimirante. Certo, come tutti ieri hanno ribadito, ogni lavoro nobilita e dà dignità alle persone, ma è vero anche che sarebbe auspicabile concentrare risorse ed energie su mestieri con maggiori

potenzialità. Oggi Pontedecimo con i suoi grandi spazi interni ed esterni, immerso com'è nel verde, appare un'oasi rispetto a "caienne" come Marassi, dove si stringono 850 detenuti in spazi nati per ospitarne 450. Lassù, nell'istituto diretto dalla De Gennaro, ci sono 158 reclusi fra uomini e donne, 51 sono giudicabili, 18 appellabili e 94 definitivi. Solo due detenuti, ed ecco la nota negativa, usufruiscono di una borsa lavoro che consente di lavorare all'esterno, nelle pulizie dei cimiteri. Su questo il direttore De Gennaro allarga le braccia: «Per aumentare il numero delle persone al lavoro all'esterno occorre l'impegno di uno sponsor in grado di finanziare le borse lavoro». Affermazione che più di una precisazione appare un appello.

Compagnia
S. Paolo a
sostegno

Impegnati
10 donne e
20 uomini



Oltre le sbarre POCHI LAVORI ALL'ESTERNO

Nell'istituto di via Coni Zugna di Pontedecimo diretto dalla Maria Isabella De Gennaro (nella foto), ci sono 158 reclusi fra uomini e donne, 51 sono giudicabili, 18 appellabili e 94 definitivi. Solo due detenuti, ed ecco la nota negativa, usufruiscono di una borsa lavoro all'esterno

IL CORRIERE MERCANTILE 07-06-13

Alcolismo in aumento tra i giovani

La Liguria ha deciso da tempo di dichiarare guerra all'alcol essendo diventato il terzo fattore di morte tra gli adulti. Dall'anno scorso un centro alcologico regionale all'interno dell'ospedale San Martino coordina infatti un'attività partita da lontano, ma istituzionalizzata a tutti gli effetti con una legge del 2012. "Con l'assessore Montaldo abbiamo fatto il punto della situazione al compimento di un anno di attività - ha commentato Gianni Testino, direttore del centro - alla presenza dell'associazionismo che ci assiste. Ci sono state oltre 21mila prestazioni assistenziali e abbiamo valutato 1.000 pazienti nuovi, ma non tutti vengono inseriti in un percorso terapeutico continuativo".

Nello spiegare la metodologia di intervento, Testino ha puntualizzato che "a livello ospedaliero il target dei pazienti deve essere quello di soggetti che hanno utilizzato bevande alcoliche in concomitanza con l'insorgenza di patologie come cirrosi epatica e pancreatite". E allora ecco altri dati. "L'80% dei pazienti che abbiamo seguito - ha ricordato il presidente del centro - avevano problematiche di tipo epatologico e in particolare cirrosi e tumore del fegato. Non va

dimenticato poi che quasi il 40% di questi tumori è dovuto all'alcol".

Il centro regionale ha dato maggiore coordinamento "con un grande beneficio per la nostra popolazione". Nel fare il bilancio c'è il ringraziamento a chi ha ideato la legge che lo ha creato e cioè il dottor Valter Ferrando consigliere regionale. "La legge - ha spiegato Ferrando - è stata approvata con 39 voti a favore su 40, un risultato raro di questi tempi nell'aula di via Fieschi". Nel centro operano anche i volontari che, come sottolinea l'assessore regionale alla Sanità Claudio Montaldo, "sono la trama che tiene assieme il tessuto sociale, il Servizio Sanitario ne ha bisogno, soprattutto sul fronte della prevenzione". "Questo centro è stato deospedalizzato a partire dai colori dei muri e diventa una sorta di casa e invoglia le famiglie a rivolgersi a noi al San Martino - ha aggiunto Gianni Testino - Presto poi nascerà un comitato tecnico che accoglierà all'interno anche i volontari".

Il centro funziona ma ci sono ancora aree nelle quali si è riuscito a fare poco. "L'attività di allarme che stiamo svolgendo dal 2004 ha portato a miglioramenti - ha sottolineato Testino - La popolazione adulta consuma meno bevande alcoliche e diminuiscono i ricoveri. Sui giovani invece dobbiamo impegnarci ancora di più per parlare con i ragazzi, i genitori e gli insegnanti". Secondo i dati forniti dall'Istituto Superiore della Sanità, nell'anno appena trascorso è aumentato il consumo di alcool tra i giovani. "Nella popolazione tra gli 11 e i 15 anni il 15% dei ragazzi e l'11% delle ragazze consuma bevande alcoliche tutti i giorni - ha dichiarato Gianni Testino, responsabile del centro alcologico ligure - il dato aumenta ancora tra i 18 e i 24 anni 25% della popolazione maschile e un 10% della popolazione femminile". "Bisogna creare delle politiche di azione continuativa e non a spot, come noi facciamo nelle scuole puntando agli stili di vita" ha aggiunto Testino.

Trend positivo invece per le altre fasce d'età e i ricoveri. "I consumatori a rischio dai 45 anni in su sono in riduzione - ha concluso Testino - e la Liguria è passata dal quarto al quinto posto in Italia per numero di ricoveri per 100mila abitanti. In questo senso siamo riusciti a scongiurare una serie di malattie complesse collegate".

Rosanna Romeo

Senza dimora e senza fondi. E la dignità...?

piano occupazionale, lunedì 3 giugno gli enti coinvolti a vario titolo hanno ottenuto di essere ricevuti in audizione dalla Commissione consiliare sul Welfare, presente Paola Dameri, assessore alle politiche sociali del Comune. Che non è andata oltre la descrizione di un dato di realtà: "La riduzione della spesa sociale non è una scelta, è una costrizione! Già mesi fa il sindaco Marco Doria è stato molto chiaro: nel 2013 avremo meno risorse del 2012. Qualcuno in questa sala mi ha ricordato che, in base all'Articolo 3 della Costituzione, è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli che impediscono il pieno sviluppo della persona umana: ecco proprio questa Repubblica ci sta mettendo in difficoltà, perché i tagli di 36 milioni di euro che dovremmo operare sull'intero bilancio comunale provengono tutti da mancati trasferimenti dallo Stato. Il fondo del Governo per le persone emarginate è pari a zero. E malgrado questo il Comune, lo scorso anno, è riuscito ad assicurare 1 milione e 800mila euro. Il futuro però impone scelte drastiche, anche se il mio personale impegno sarà quello di cercare ogni risorsa alternativa, dall'Europa, dalle Fondazioni bancarie, da Confindustria".

Non sono stati solo i rappresentanti del Terzo Settore a protestare contro questa presa di posizione del Comune: pur con qualche distinguo, gli stessi consiglieri della Commissione sul Welfare, in un atteggiamento convergente tra maggioranza e minoranza che ha suscitato pure qualche imbarazzo, hanno rimproverato alla Giunta e, qualcuno con decisione all'Assessore, di non avere una visione politica ma di limitarsi solo alla ragioneria amministrativa, di aver temporeggiato sul profilarsi di uno scenario noto già un anno fa, di non fornire all'aula dati economici certi su cui riflettere, di considerare come variabili voci di bilancio a favore degli ultimi che non dovrebbero essere toccate, pena la perdita di qualità civile della società.

"È penoso dover ragionare di soldi sulla testa di quanti non



hanno nulla - ribadiscono a più voci i rappresentanti dei vari enti - e dover constatare il paradosso per cui il Comune paventa di chiudere quei servizi che, diversi anni fa, decise di esternalizzare a noi ottenendo, nei fatti, risparmio e qualità. Servizi che, proprio insieme a quel Comune che oggi taglia, in questi decenni abbiamo dimostrato di far fruttare in termini di benefici per le persone senza dimora, di sviluppo di un lavoro di rete che è divenuto modello per altri territori comunali, di valorizzazione del volontariato e, non certo in ultimo, di professionalità, poiché abbiamo assunto e stabilizzato operatori preparati e perché molto spesso abbiamo inserito in percorsi di inclusione lavorativa le stesse persone provenienti dal disagio".

Dopo tre ore, la conclusione della seduta consiliare non è stata più incoraggiante della partenza: malgrado l'impegno della Commissione ad agire concretamente nei prossimi giorni per portare alla Giunta un documento sul tema e chiedere dati economici più chiari sulla previsione di bilancio, nella sua replica finale l'assessore non ha modificato la sostanza del messaggio: "Per i primi sei mesi di quest'anno che devono ancora essere pagati - ha concluso la Dameri - il Comune procederà con un bando quanto più brevemente possibile.

Per il futuro, invece, cercherò risorse alternative ma, se non ci saranno miracoli, dallo Stato non possiamo aspettarci nulla e il Comune da solo non può farcela. Voi chiedete di non tagliare e anche per il mio impegno pluriennale nel volontariato io lo capisco. Ma mi domando: se la priorità assoluta sono i servizi sociali, che facciamo di tutto il resto che deve essere coperto dal bilancio del Comune di Genova?".

Mirco Mazzoli

«Carcere, fuori 4mila ma non i pericolosi»

*Cancellieri: sabato un decreto per alleggerire la pressione
Poi in autunno un progetto organico come chiede la Ue*

DA ROMA LUCA LIVERANI

Subito un decreto per far uscire 3 o 4mila detenuti. Poi, in autunno, un piano organico perché anche l'Unione europea esige risposte. L'annuncio del ministro della Giustizia Cancellieri conferma l'impegno del governo sul sovraffollamento nelle carceri, che - in parallelo al provvedimento tampone previsto nel prossimo consiglio dei ministri di domani - ieri ha prodotto un emendamento per far scattare la detenzione domiciliare per i delitti puniti con la reclusione fino a sei anni. La proposta emenda la legge delega sulla messa alla prova e le pene alternative al carcere, all'esame della commissione Giustizia della Camera. L'impegno bipartisan di Pd e Pdl non piace a Fratelli d'Italia e Lega che temono criminali violenti a spasso. Ma Cancellieri rassicura: «Il decreto salvaguarda la sicurezza dei cittadini perché non toccherà persone che hanno compiuto reati socialmente pericolosi».

L'originario disegno di legge di Donatella Ferranti del Pd e di Enrico Costa del Pdl prevedeva l'applicazione dei domiciliari per i delitti puniti con la reclusione non superiore nel massimo a 4 anni. Ora, la modifica depositata dal sottosegretario alla Giustizia Cosimo Ferri innalza questa possibilità per i delitti puniti fino a 6 anni.

«Sei anni - precisa il Guardasigilli - ma a certe condizioni. Io dico solo - ricorda però - che abbiamo un soprannumero di 20mila persone nelle carceri». La reclusione presso il domicilio diventerebbe una vera e propria pena principale, stabilita dal giudice con la sentenza, e non più una misura alternativa come oggi.

L'emendamento del governo, tuttavia, fissa alcuni "paletti": l'esecutivo viene infatti delegato a «valutare la possibilità di escludere l'applicazione della reclusione presso il domicilio per singoli reati di grave allarme sociale, se puniti con pene non inferiori nel massimo a quattro anni». Emendamenti anche dai relatori Ferranti e Costa, in particolare sulla messa alla prova che consente l'accesso ai programmi di rieducazione. Martedì la Commissione vota.

Intanto è in arrivo, per prevenire l'acuirsi del problema in estate, il varo in Consiglio dei ministri del decreto Cancellieri. «Al Consiglio dei Ministri di sabato prossimo - conferma Cancellieri - sarà approvato un decreto per alleggerire la pressione sulle carceri, con modifiche sia in entrata che in uscita: è un provvedimento tampone, urgente, che farà uscire non più di 3-4.000 detenuti». Per quanto riguarda invece il piano carceri, Cancellieri ricorda che l'Europa ci chiede una risposta entro il maggio 2014. «Ma io - conclude - sono convinta che il piano sarà pronto già ad autunno». Sull'Italia pesa la condanna della Corte di Strasburgo per la situazione carceraria che ha

fissato un anno di tempo per individuare soluzioni strutturali.

Plaude il deputato del Pd Edoardo Patriarca: «Il governo prosegua con decisione, perché le condizioni di vita in tanti penitenziari italiani non sono da Paese civile». Per Patriarca «è urgente accelerare sul fronte delle pene alternative, come in tutti gli altri Paesi europei». Donatella Ferranti, presidente della Commissione giustizia della Camera, apprezza l'emendamento «che incide sulla situazione emergenziale e diminuisce il carico dei procedimenti penali, trovando un equilibrio tra la funzione rieducativa della pena, la sicurezza dei cittadini e la tutela delle vittime del reato».

Ma da destra arrivano critiche. «Il ministro smetta di parlare di reati minori - dice Barbara Benedettelli di Fratelli d'Italia - perché tra quelli ritenuti

tali con condanne sotto i 4 o i 6 anni ci sono reati di enorme gravità e di svalore sociale». Piuttosto «si attivino le carceri inutilizzate e pronte e le caserme dismesse, le comunità per i tossicodipendenti e pene alternative. Ai domiciliari i cosiddetti "colletti bianchi", ma siano esclusi tutti i reati contro la persona». Polemico Nicola Molteni della Lega: «Invece di costruire nuove carceri e far scontare ai detenuti stranieri la pena nel proprio paese d'origine, il governo e la maggioranza hanno scelto di liberare i delinquenti». «Ogni proposta di decongestionamento delle carceri è corretta», dice Roberto Di Giovan Paolo, presidente del Forum per la Sanità Penitenziaria. «Ma servono misure più strutturali: dove c'è reinserimento la recidiva a delinquere è bassissima».

AVVENIRE 14-06-13

REGIONE E AGENZIA DELLE ENTRATE INSIEME PER VIGILARE SULL'ATTIVITÀ DEGLI ENTI IMPEGNATI NEL SOCIALE

Terzo Settore, regole e controlli per garantire servizi qualificati

Settore vitale della società, caricato dell'importante responsabilità di fornire servizi di welfare per la cittadinanza soprattutto in un periodo storico in cui sempre più a rischio è la tenuta della spesa pubblica, quindi dello stato sociale, il Terzo Settore è chiamato oggi, più che mai, a garantire standard di qualità all'altezza del servizio che svolgono a favore della collettività.

Se n'è parlato in un convegno, organizzato dalla direzione regionale dell'Agenzia delle Entrate in collaborazione con Regione Liguria, Agenzia Liguria Lavoro e Comune di Genova, che si è svolto martedì 28 maggio presso la sede dell'Agenzia delle Entrate in via Fiume.

Punto di partenza è il nuovo Testo unico, varato a dicembre scorso dal Consiglio regionale con l'obiettivo di razionalizzare la normativa di un mondo, come quello del Terzo Settore (quindi: associazioni di volontariato, cooperative sociali, associazioni di promozione sociale, fondazioni, imprese sociali ed enti religiosi con prevalenti finalità sociali, società di mutuo soccorso, patronati), caratterizzato da tante regole, spesso frammentarie e farraginose.

Regole più snelle, dunque, ma anche maggior controllo dell'attività svolta dagli enti di Terzo settore, che in Liguria coinvolge qualcosa come 350mila persone, di cui 15.000 come addetti professionisti, oltre a sviluppare più di 430 milio-



Da sin. Alberta De Sensi, direttore Agenzia delle Entrate Liguria e M. Pia Protano, della Direzione Centrale Accertamento

ni di euro di valore produttivo aggregato.

Promuovere, regolare e controllare sono pertanto le tre linee d'azione su cui l'amministrazione regionale, di concerto con altre istituzioni come Agenzia delle Entrate ed ordini professionali (i destinatari del convegno erano anche commercialisti, avvocati, notai, consulenti del lavoro), intende muoversi per valorizzare l'attività del Terzo Settore. Obiettivo fondamentale del Testo Unico, infatti, è favorire quei soggetti che operano secondo le regole, rispettando le norme e non abusando dei regimi di agevolazioni (fiscali, contributive) riservate agli enti che fanno capo al mondo del Terzo Settore: "il rischio - ha chiarito l'assessore regionale alle Politiche sociali Lorena Rambaudi - è che cadano nello stesso calderone le buone esperienze e quelle più deprecanti". Chiaro il si-

ferimento a chi abusa dell'appartenenza ad un mondo che ha una credibilità sociale solida e riconosciuta in quanto "fa del bene": la cronaca talvolta è lì a testimoniare, raccontando di realtà non proprio trasparenti o che agiscono in modo non coerente con la propria mission.

Ben vengano quindi i controlli, perché "valorizzare significa riconoscere una responsabilità" ha detto Anna Manca, Presidente del Centro di sviluppo dell'economia sociale Liguria. Controlli, hanno precisato dall'Agenzia delle Entrate, che non sono "random", ma basati su studi e analisi di dati incrociati, sempre con la finalità di punire gli abusi e non di vessare chi, onestamente, svolge la sua attività per il benessere dei cittadini. Tanto più che la trasparenza diventa sempre più un'esigenza, dal momento

ad oggi, quasi l'ultimo presidio di welfare e cura dei servizi per i cittadini. Lo dimostrano i numeri: il Comune di Genova, per esempio, nel 2012 ha affidato all'esterno il 90% dei servizi erogati (valore 36 milioni di euro), in maggioranza ad enti di Terzo settore.

Tante le tematiche toccate nel corso del convegno, dalle agevolazioni fiscali, ai rapporti di lavoro in un contesto di impresa sociale, dalle modalità di collaborazione tra enti pubblici e soggetti del Terzo Settore, alla contabilità e redazione di un bilancio sociale. Una varietà di argomenti che testimonia le potenzialità (e le possibili problematiche) di un mondo, come detto, importante, in crescita ma anche estremamente eterogeneo. Motivi per cui la Regione Liguria, con il supporto di Agenzia Liguria Lavoro, ha istituito un servizio mirato agli enti che si riconoscono nel Terzo Settore, per fornire consulenza e supporto nello svolgimento - regolare - della propria attività. In questo senso è possibile trovare le informazioni sul sito www.regione.liguria.it nella pagina dedicata alle politiche sociali e quindi al Terzo Settore. E' attivo anche un portale strutturato come un forum, e quindi dove è possibile rivolgere domande e porre quesiti specifici, oltre che reperire materiale utile, che è www.lavorocinclusion.it.

Cannabis innocua? La ricerca sgretola l'utopia ingannevole

Quante volte ci hanno detto che la marijuana non crea problemi per la salute? Ma proprio in questi giorni è uscita sulla rivista «Regulatory Pharmacology and Toxicology» una rivalutazione di tutti i tipi di droga in relazione proprio al livello di rischio per la salute personale esprimendola con un punteggio tra 0 e 3.

La «leggera» marijuana ottiene un punteggio di 1,19; più dell'ecstasy e dell'Lsd. È difficile sostenere che lo spinello con i rischi di perdita di memoria a medio termine e di comparsa di schizofrenia sia innocuo. Problematica sottolineata nella rivista specializzata «Addiction» del 2005 che spiega come vi sia un rapporto significativo tra uso continuo di marijuana e rischio di incidente automobilistico, e ribadita in «Annals in Advances in automotive medicine» in cui uno studio francese mostra l'alta incidenza di assunzione di cannabis in caso di incidenti d'auto.

Certo, esistono anche altre sostanze che nociono alla salute come alcol e tabacco, e sono da tenere sotto controllo. Perché tanta cautela proprio per la marijuana? Perché la marijuana è la moda: ci si scherza sopra in ogni trasmissione alla moda, ci si vanta dello spinello (cosa che oggi non si fa più con l'alcol o con il fumo) su giornali e tv soprattutto tra i cinquantenni che vogliono gloriarsi di una «gioventù avventurosa». È una banalizzazione ammiccante che si fa forza di campagne stampa da cui a volte sembra che la cannabis abbia effetti miracolosi, che curi addirittura il diabete, o che comunque sia innocua.

Ma un gruppo di scienziati Usa ha alzato la voce per pretendere che, se si vuole vendere marijuana legalmente, si usino almeno sui pacchetti le giuste frasi per avvertire dei rischi, da quelli per la salute mentale a quelli per lo sviluppo dell'adolescente eccetera. E di qui la cautela richiesta quando si discute degli effetti antidolorifici della cannabis per proporre un uso medico, o meglio dei suoi derivati che forse possono avere un impiego contro il dolore.

La rivista della prestigiosa Mayo Clinic così si esprime: «Il supporto pubblico spinge per la legalizzazione della marijuana a scopo medico senza i dati scientifici normalmente richiesti per giustificare l'introduzione di una nuova medicina». Cautela: un conto è dare un principio farmacologico come sostiene anche l'American Academy of Pediatrics e un conto dare uno spinello che certo contiene quel principio ma non solo (Pediatrics, 2004). Insomma, chiarezza.

Carlo Bellieni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Droghe leggere, i "dubbi" della Cassazione «Ma fare distinzioni oggi non ha più senso»

Le nuove norme



Definizione di droga

Una tabella unica per le sostanze stupefacenti, che non fa distinzione tra droghe leggere e pesanti (dall'eroina alla cannabis)



Le pene

Reclusione da 6 a 20 anni e multe fino a 260 mila euro per spaccio e traffico di sostanza stupefacente. Per "fatti di lieve entità" le pene possono scendere (da 1 a 6 anni)



Quantitativi

Stesse pene per chi acquista o detiene sostanze che per quantità o "per modalità di presentazione" o per "altre circostanze" appaiono destinate a un uso non personale



Misure alternative

Possibilità per chi è condannato a pene inferiori ai 6 anni di usufruire di misure alternative al carcere sottoponendosi a un programma terapeutico



Consumatori

Sanzioni amministrative per i consumatori. Quelle immediate sono il ritiro della patente e il fermo del ciclomotore. In caso di recidività, sanzioni più gravi



Certificazione

La certificazione dello stato di tossicodipendenza non è più appannaggio esclusivo dei servizi pubblici, ma può essere delegata al privato sociale

ANSA-CENTIMETRI

DA MILANO

Quattro anni di carcere (con le attenuanti generiche) e una multa di 20mila euro per aver trasportato 4 chili di hashish? È troppo.

O meglio, non è conforme «né al principio di proporzionalità rispetto al disvalore espresso dalla condotta incriminatrice né all'esempio di proporzionalità predisposto a livello comunitario». Questo il contenuto del ricorso presentato da un 46enne di Palermo (già condannato dalla corte d'Appello di Trento) alla Cassazione e che a sorpresa la Suprema Corte ha in parte accolto, rimandando la questione alla Consulta. Al

centro del dibattito, la costituzionalità della legge Fini-Giovanardi, che nel 2006 ha eliminato la precedente distinzione tra le cosiddette droghe leggere e quelle pesanti elevando così le pene (prima comprese tra 2 e 6 anni) anche per chi spaccia la cannabis a 6 a 20 anni (con una multa compresa tra 26mila a 260mila euro).

Secondo i giudici di Piazza Cavour «sussiste almeno un serio dubbio sulla possibile violazione dell'articolo 77 secondo comma della Costituzione, che regola i decreti legge e le leggi di conversione». La nor-

ma in questione, infatti, venne inserita nella legge di conversione con un maxi emendamento al dl 272/2005 il cui oggetto originario erano le "Misure urgenti dirette a garantire la sicurezza e il finanziamento per le Olimpiadi invernali di Torino, la funzionalità dell'amministrazione dell'interno e il recupero di tossicodipendenti recidivi". Un decreto legge «di materia del tutto estranea», in cui venne innestato un provvedimento che incise «in modo pervasivo sulla normativa previ-

La Suprema Corte solleva la questione di legittimità sulla legge che ha inasprito le pene per lo spaccio di cannabis. L'esperto Gatti: ora si "sballa" anche con sostanze legali

gente sulle droghe». Esistono insomma, secondo la Cassazione, dubbi sull'aspetto tecnico-giuridico della norma più che sul suo contenuto, che tuttavia è stato pesantemente criticato in aula dal difensore dell'uomo che ha presentato ricorso, facendo di fatto passare il concetto che chi spaccia cannabis compia un reato meno grave di chi spaccia eroina.

È così? «È un falso problema - spiega Riccardo Gatti, direttore del Dipartimento delle dipendenze dell'Asl di Milano -. Non voglio certo entrare nel merito della questione giuridica posta dalla Cassazione alla Corte costituzionale, ma qui il punto è un altro: il nostro sistema legislativo, infatti, è ancora calibrato sul riduttivo binomio sostanze leg-

gere-sostanze pesanti, in breve cannabis-eroina». Nella realtà odierna, invece, «le droghe sono molto più numerose, se usate in modi e quantità differenti hanno effetti di gran lunga diversi gli uni dagli altri». Adirittura «dilaga il fenomeno dello sballo con sostanze legali - continua Gatti - che se assunte in maniera distorta possono avere gli stessi effetti devastanti delle droghe più pesanti». È evidente, allora, che la legge non può più ragionare su quel binomio: «Dovremmo ripensare completamente le norme, proprio come stanno facendo molti Paesi nel mondo, a cominciare dal Sudamerica e dagli Stati Uniti». Intanto sulla decisione della Cassazione è arrivata la dura reazione del senatore del Pdl, Carlo Giovanardi: «Spetta al legislatore stabilire se lo spaccio di derivati della cannabis sia altrettanto grave dello spaccio di altri tipi di droghe - ha commentato - soprattutto quando la decisione viene assunta sulla base di dati tossicologici che dimostrano come la concentrazione di principi attivi sia molto più consistente e pericolosa del passato». Per quanto riguarda poi le procedure di approvazione della legge «se la Corte Costituzionale - ha precisato Giovanardi - stabilisse che un governo non può presentare maxi emendamenti nella legge di conversione dei decreti legge, gran parte della legislazione in vigore in Italia dovrebbe essere cassata».

Viviana Daloi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA FEBBRE DELL'AZZARDO / PARLA SCHIAPPACASSE, PRIMARIO DEL SERT DI GENOVA PONENTE

«Il gioco uccide come l'amianto»

«Attenti, siamo in balia di profittatori e mafiosi che rubano ai poveri»

L'INTERVISTA

dalla prima pagina

«Per non parlare dei 92 miliardi di euro di tasse dovute dai gestori delle diaboliche slot all'erario, che ha benevolmente rinunciato a tali introiti, a fronte di uno Stato che si accanisce a sedurre e depravare i più deboli».

Da quanto tempo combatte contro le ludopatie?

«A partire dal 2000 c'è stato un crescendo di patologie legate al gioco d'azzardo, effetto della diffusione capillare delle slot, della facilità all'accesso al gioco, del boom dei gratta e vinci e non ultimo di quel tremendo programma tv, sui Rail in prime time ogni sera, quando bambini e anziani sono davanti allo schermo».

Allude al gioco dei pacchi taroccati?

«Sì, è un gioco profondamente educativo, dove si fa passare il concetto che nella vita si vince facile, che tutto è alla portata di tutti, in un mondo proiettato verso l'apparenza del successo e del guadagno senza fatica, negando ogni forma di interiorità, lontano anni luce dalla spiritualità, dalla dignità della persona. Il gioco d'azzardo è una fabbrica di povertà economica e spirituale».

Però lo Stato fa anche delle campagne televisive di prevenzione.

«Lo slogan "gioca responsabile" è una vergognosa bugia, lo Stato più che prevenzione al gioco, fa promozione. La locuzione "giocare responsabilmente" è una contraddizione e un inganno. Poi le conseguenze le vive la gente sulla propria pelle. Penso che si dovrebbe introdurre nel codice il "reato di induzione alla rovina" per uno Stato e per i suoi complici che con il gioco legalizzato sottraggono soldi all'economia reale e mi-

nano inesorabilmente i valori basilari dell'educazione dei giovani».

Come affronta il problema delle dipendenze da gioco?

«Con i gruppi di auto-aiuto, che vengono costituiti anche per le altre dipendenze, droga e alcol, e sono uno strumento fenomenale di cura; e con la terapia dei Dodici Passi, nata negli Usa una cinquantina di anni fa, inizialmente per curare le dipendenze da alcol. Visti gli ottimi risultati la si è applicata anche alle altre dipendenze».

Come funziona la terapia dei Dodici Passi?

«Il Primo Passo è comune a tutte le patologie e recita: "abbiamo ammesso di essere impotenti di fronte al... e che le nostre vite erano diventate ingovernabili". Nel caso dei giocatori, ai puntini si sostituisce "gioco d'azzardo". Si parte per tutti dal riconoscimento della propria impotenza».

Come lavorano i gruppi di auto-aiuto per i giocatori?

«All'interno delle strutture dei GA - Giocatori Anonimi. Una decina di anni fa i giocatori cercavano aiuto nei Sert e qui, talora non sapendo come gestire il problema, gli si somministravano degli antidepressivi, che non risolvevano certo la dipendenza».

Cosa possiamo fare per salvarci dal gioco d'azzardo?

«Tanto per cominciare individuare e diffondere percorsi di recupero di scelte, gesti, responsabilità e consapevolezza individuali e collettive concrete che possono darci le basi per un recupero di etica collettiva. Ma ci vorrà tempo».

Ha dei progetti ambiziosi e pienamente condivisibili ma invece una cosa facile - facile da fare subito?

«Di sera, all'ora dei pacchi su Rail, cambiare canale».

ROSA MATTEUCCI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riccardo Schiappacasse è un brioso sessantenne, primario del Sert di Genova Ponente, uno che non ha paura di porcarsi le mani, che combatte ogni giorno, con lucida ironia e chitone naturalmente castano - ci tiene a sottolineare al contrario di chi si fa trapiantare i capelli e se li tinge color faina, una guerra senza quartiere da Sampierdarena contro le dipendenze - tossicomania, alcolismo, ludopatia - con un occhio di riguardo verso l'esplosione del gioco d'azzardo che ha colpito il nostro Paese.

Siamo un popolo di giocatori?
«Purtroppo siamo una società ormai terra di conquista di bande legalizzate di profittatori, politicanti e mafiosi. Dove lo Stato spacca l'azzardo per gioco, quando invece è un veleno mortale tanto quanto l'amianto. Dove si minano i valori fondamentali dell'educazione, dove si ruba ai poveri».

«Siamo in balia di profittatori e mafiosi: rubano ai poveri»
In Italia si calcola una spesa procapite di 1.260 euro all'anno per il gioco. In questa stima sono compresi neonati, invalidi, permanenti, persone non autosufficienti. I dipendenti dal gioco sono circa ottocentomila, pari alla metà della popolazione ligure a fronte di due milioni di giocatori a rischio. Le cifre del business del gioco fanno tremare le ginocchia: 76 miliardi di euro di fatturato legale, un sommerso di almeno 10 miliardi».

ROSA MATTEUCCI

«IL GIOCO È MORTALE COME L'AMIANTO»

Mettere a rischio la vita ecco la nuova "droga"

Guidare contromano e balconing tra le nuove dipendenze

IL CASO

DONATA BONOMETTI

NON SOLO stupefacenti e alcool. Ma anche comportamenti, così pericolosamente senza limite, da richiedere un intervento terapeutico. Ecco alcuni esempi di pratiche a rischio di adolescenti che vanno persino oltre la trasgressione: passeggiare sui binari del treno aspettandone l'arrivo, guidare in autostrada contromano, il balconing cioè lanciarsi da una finestra all'altra o in una piscina dal terrazzo. E ancora un rapporto morboso con i mezzi tecnologici, il gioco d'azzardo, lo shopping compulsivo. C'è chi si rivolge, in prima persona o attraverso i genitori, al Sert genovese proprio perché, avvertendo queste tendenze, riconosce in sé un malessere che va affrontato. «Comportamenti che sono in qualche modo le nuove droghe, le nuove dipendenze e servizi sanitari e comunità devono per questo modificare il proprio stile di intervento. Passando appunto da interventi di prevalente contenimento del danno ad altri volti a prevenire la cronicizzazione di questi stessi stili di vita molto preoccupanti».

Così riflette proprio in occasione della "Giornata mondiale contro la droga", Giorgio Schiappacasse direttore del Sert di Ponente che insieme a Elena Ducci, responsabile del Levante e Margherita Dolcino, medico "specialista" del Sert in nuove dipendenze, fa il punto sul "pianeta adolescenti".

I nostri ragazzi e le loro profonde inquietudini. La dottoressa Dolcino dice che da qualche tempo si presentano anche da soli negli ambulatori del Sert «dove non si richiede il consenso e la presenza dei genitori a meno che non si intervenga con i farmaci, ma accade solo nel 30% dei casi... Il resto è psicoterapia e laboratori. L'importante è non inserirli in una lista d'attesa,

come succede in altri servizi Asl più rigidi, ma prenderli in carico subito. Per questo registriamo ben pochi abbandoni della cura».

Parlando di questi giovanissimi pazienti "inediti" lo psichiatra Schiappacasse afferma «che non si tratta di veri e propri tossicodipendenti ma essi stessi sono consapevoli a volte della forte tensione in casa, dei fallimenti scolastici, e

chiedono aiuto. Non parliamo quando si arriva alla rissa, alla segnalazione in prefettura per cui rivolgersi a noi è d'obbligo. E molto fa anche l'associazione "Genitori Insieme" ottimo esempio di collaborazione fra servizio pubblico e cittadinanza attiva».

Quanti sono i pazienti? Circa 750 lo scorso anno di cui oltre 300 nuovi accessi. E i minorenni genovesi cominciano a superare i giovani adulti fino ai 24 anni. Consumano alcool per il 50 per cento, cannabis per il 30 per cento ma cominciano a rivolgersi ai servizi anche per nuovi usi quale quello della sigaretta elettronica per fumare cocaina. In assoluto, precisano gli esperti, l'età media di esordio della dipendenza è attorno ai 14 anni. Contro i trent'anni di dieci anni fa. Così come è profondamente mutata l'identità.

Fino a non molto tempo fa era per l'80 per cento maschile la richiesta di aiuto, oggi, fra i quattordici/quindicenni le femmine se la battono alla pari nell'uso di alcool e cannabinoidi «comportamenti che trascinano spesso se non nella prostituzione, quantomeno nella mercificazione del corpo» chiude la dottoressa Dolcino.

Responsabile di un servizio nuovo ed efficace, se pur in tempi di tagli alle comunità, è il Centro Diurno per gli adolescenti che hanno iniziato a consumare sostanze e che hanno appunto atteggiamenti a rischio. Lo gestisce il Ceis, Centro di Solidarietà di Genova insieme ad Afet, Aquilone e Ma.ris per conto della Asl 3. Si utilizzano strumenti nuovi come laboratori artistici di espressione grafica e corporea con attività ludico sportive e accompagnamenti nel percorso scolastico.

«Insomma cerchiamo noi sanitari di adeguarci al loro mondo. Così ne abbiamo avuti in cura dall'inizio dell'anno quasi 40». Ma esistono centri del Sert specializzati per adolescenti anche a Quarto, in Valbisagno e a Voltri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

755

i giovani

che l'anno scorso si sono rivolti al Sert della Asl 3: per 310 è stata la prima volta

50%

dei minorenni

che si rivolgono al Sert consumano l'alcool come sostanza primaria

40

anni

è l'età media, in aumento, delle persone che consumano eroina